

## ANALISI CINEMATOGRAFICA



*Titolo internazionale*

**Père**

*Titolo italiano*

**Padre**

*Regia*

Lotfi Achour

*Analisi cinematografica*

*Père*, del regista tunisino Lotfi Achour, inizia con l'inquadratura del protagonista che solo, in primo piano, di profilo, guarda assorto il mare, protagonista che un attimo dopo troviamo alla guida di un taxi sotto una pioggia battente.

Le placide e rassicuranti acque del mare hanno lasciato il posto ad un forte temporale sotto il quale si rompono le acque ad una passeggera da portare all'ospedale, fatto che porterà una vera tempesta nell'esistenza di quest'uomo, all'apparenza ordinato, calmo e gentile.

Questo casuale evento, sconvolge da dentro la vita di Hedi, senza cambiarla veramente nei fatti.

La ragazza accusa il tassista di essere il padre del bambino e il tassista dovrà dimostrare di non esserlo. La parola non conta più, entra in gioco l'istituzione, la scienza a decretare la verità dei fatti. La verità, che i protagonisti conoscono e anche noi conosciamo, è affermata, confermata. Ma c'è anche un'altra verità: la sterilità di Hedi, che persino lui ignorava. Quello che è ancora in discussione allora è cosa realmente significhi essere genitore e quando lo si è.

*Père* è un moderno manifesto di paternità, genitorialità mutata e mutevole.

C'è la giovane ragazza-madre in cerca di un padre per il figlio appena nato e che vede nell'uomo un padre potenziale e c'è un padre di famiglia di mezza età che scopre che i suoi figli non sono suoi, un padre a cui la scienza vuole portare via il titolo ma che non rinuncia al suo ruolo, anzi lo riafferma con forza, rinnovando la scelta di essere padre.

La paternità va oltre la biologia, va oltre il legame di sangue: è affetto ed educazione e la scena in cui Hedi bacia i piedi alla sua bambina con semplicità ed umiltà decreta l'amore paterno come sacrificio del sé e quindi anche perdono degli errori propri e della moglie, perché i soli innocenti sono i figli. Un piccolo film rigoroso, dai toni delicati, dai tempi distesi, che non teme di soffermarsi su un volto o su un gesto, quando questi raccontano un percorso interiore che non finisce ma che si rinnova continuamente, coscientemente, che lavora molto sulla luce/ombra facendo andare di pari passo i cambi di luce negli ambienti con le sfumature degli stati d'animo del protagonista.